

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXVII

Lucrezio

## UN AMORE CONIUGALE

*(DE RER. NAT. IV, 1278-1287)*



## L'amore coniugale

### *Ubi tu Gaius ego Gaia*

L'amore "libertino" che Catullo aveva cercato, tra speranze e delusioni sino al fallimento finale, di incanalare -pur con le sue anomalie- nel solco rassicurante del *mos maiorum*, viene dagli autori successivi, in particolare gli elegiaci, sentito e cantato per quello che realmente appare: un legame irregolare, nel quale la donna acquista ed esercita sul poeta un dominio totale ed esclusivo, che egli vive nella dimensione del *servitium amoris*, da cui neppure la taccia di *nequitia* riesce ad allontanarlo. Passionalità di sentimenti, stati d'animo contrastanti e mancanza del senso del limite caratterizzano in misura determinante questa nuova concezione dell'amore, arricchita dalle schermaglie e dalle finzioni cui dà vita la precettistica di **Ovidio** (è sufficiente il richiamo all'*Ars amatoria*), su cui si abbatte però decisa la volontà del *princeps* che, intenzionato al recupero dei valori tradizionali, non può certo trascurare il matrimonio, di cui si fa vigile ed interessato paladino.

Una serie di provvedimenti restrittivi sotto il profilo morale, tra il 18 ed il 9 a.C., prevede quindi misure a tutela di tale istituzione ed in particolare, con la *lex Iulia de adulteriis coercendis*, si sottrae alla giurisdizione domestica la sanzionabilità del reato e si stabilisce la *relegatio in insulam* per le colpevoli, tra cui figureranno poi anche la figlia e la nipote dell'imperatore stesso.

Le prese di posizione in ambito letterario dei vari poeti, da Catullo agli elegiaci, ed i provvedimenti legislativi di repressione di costumi considerati troppo spregiudicati non devono far dimenticare però la persistenza degli ideali tradizionali, che affidano all'amore coniugale un ruolo preciso -la procreazione della prole- e vi vedono al tempo stesso la sede di un rapporto affettivo privilegiato, in cui intimità ed abitudine alla vita di coppia garantiscono un maggiore equilibrio, una più armonica simmetria nei rapporti tra l'uomo, che ora non è più "padrone", e la donna a sua volta non più un semplice oggetto passivo, un mezzo naturale di riproduzione, una qualunque *Gaia* destinata a seguire ovunque il *Gaius* che le era stato destinato.

D'altra parte il quadro di serenità familiare, suggerito dalla presenza di una moglie laboriosa e dei figli festanti alla vista del padre, viene contrapposto come valida alternativa alle infinite preoccupazioni date dall'amore-passione, inserendosi nell'ottica di una dimensione naturale, vicina agli epicurei, come sembrano evidenziare sia **Orazio**, che nell'epodo II delinea un'atmosfera idillica, in cui gli affetti familiari sono preferibili a tutto

*se un'onesta moglie per la sua parte  
aiutasse la casa e i dolci figli,  
come una sabina o la moglie arsa  
dal sole di un laborioso pugliese,  
e ponesse senza risparmio legna ben secca  
sul sacro focolare al ritorno del marito stanco,  
e chiudendo nel recinto di graticci il florido bestiame  
mungesse le mammelle gonfie,  
e spillando dalla cara botte il vino dell'annata  
mettesse in tavola cibi non comprati...*  
(vv. 39-48, trad. di A. Roncoroni)

sia **Virgilio**, che nel II libro delle *Georgiche* sintetizza il concetto, facendo dell'*agricola* il modello ideale del *pater familias*, custode dei valori tradizionali perché

*pendono frattanto i dolci figli intorno ai baci,  
la casta dimora serba la pudicizia, le mucche  
porgono le mammelle colme di latte, e pingui sull'erba  
rigogliosa i capretti lottano fra loro con avverse corna.*  
(vv. 523-526, trad. di L. Canali)

### **Vecchi clichés per nuove certezze**

Il perdurare di una tale concezione si spiega con la sua natura di antidoto all'affermarsi di una morale nuova, che pone seriamente in discussione i valori tradizionali e con il suo libertinaggio mina i principi fondanti della stessa civiltà romana.

Le iscrizioni funerarie insistono ad esaltare le donne che hanno avuto un solo marito (*univirae*). Due lunghi encomi di donne vissute nel periodo augusteo, la cosiddetta Turia e Cornelia, figlia di uno Scipione e di Scribonia, poi moglie di Augusto, danno risalto a questo ideale.

*...a che rievocare le tue virtù domestiche, la castità, il rispetto,  
l'amabilità, l'arrendevolezza, l'assiduità al telaio, la religione  
immune da fanatismo, la modestia dei gioielli, la sobrietà  
del vestire? [...] queste ed altre doti innumerevoli le avesti  
in comune con tutte le matrone che tengono al loro buon nome.*

(C.I.L. VI 1527, 30-34 *passim*, trad. di L. Storoni Mazzolani)

Se questo non è propriamente un testo letterario, trattandosi di un'iscrizione funebre commissionata dal marito e perciò convenzionalmente indicata come *Laudatio Turiae*, il secondo ha invece meritato l'appellativo di *regina elegiarum*, ed in esso **Properzio** si è spinto a tessere l'elogio sincero ed appassionato di un amore coniugale che dura ben oltre la morte.

*Si legga sulla mia lapide ch'io fui d'uno solo la sposa  
[...] Questo è l'estremo premio di un trionfo di donna,  
quando fama sincera esalta l'onore del rogo [...]  
Se egli memore s'accontenterà come compagna della mia ombra,  
e riterrà il mio cenere degno di tanto onore  
fin d'ora imparate a curarvi dell'avanzante sua vecchiezza,  
e al vedovo non manchi alcuna cura.*

(*Elegie*, 4,11,36-94 *passim*, trad. di R. Gazich)

Entrambi i testi, anche se sfrondata della convenzionalità dettata dall'argomento, consentono di delineare un quadro generale in cui la morale popolare si riconosce nel modello di comportamento tradizionale trasmesso dal *mos maiorum*.

Un ulteriore perfezionamento di tale modello -accanto alle consuete attestazioni di elogio per la pudicizia (*casta, pia*) e la riservatezza (*domiseda*) che fanno della donna la depositaria di precise qualità da trasmettere alla prole- consiste nella necessità da parte sua di non sopravvivere al marito, specialmente nel caso di una sua condanna per motivi politici.

Autori come **Valerio Massimo** e **Plinio il Giovane** sono pronti a passare in rassegna esempi memorabili di coppie, che hanno condiviso per libera scelta un comune destino. Da Porcia, figlia di Catone Uticense, che ingoia carboni ardenti alla notizia del suicidio del marito Bruto dopo la sconfitta di Filippi (42 a.C.) ad Arria Maggiore, che al marito, condannato a morte dall'imperatore Claudio (42 d.C.), mostra com'è facile morire, colpendosi al petto e porgendogli il pugnale con le parole che l'hanno consegnata alla storia: *Paete, non dolet*, "Peto non fa male".

Fedeltà quindi che va oltre la morte, che avvince anche un animo disincantato come quello di **Orazio**, il quale nel concludere l'ode I,13 arriva a considerare (sia pure come semplice aspirazione):

*felici tre volte e anche più  
quelli che lega un vincolo mai reciso  
né un amore divelto da liti maligne  
dividerà prima del giorno estremo.*

(vv. 17-20, trad. di A. Roncoroni)

e che trova in questo i motivi della sua esemplarità, su cui letterati e poeti insistono per trasmetterne il ricordo insieme con il valore paradigmatico della scelta operata.

## Rassicurante *routine* (*De rerum natura* 4, 1278-1287)

*La completezza di senso riscontrabile in una struttura ampia e complessa come il finale del IV libro, con la sua descrizione dell'amore (a partire dal v. 1058) che gli conferisce il valore di un testo a sé stante, presenta in chiusura un cambiamento di registro tanto evidente quanto altrettanto strano, se non sorprendente. All'asprezza irosa ed al sarcasmo con cui ha sistematicamente demolito ogni possibile illusione d'amore, indulgiando con un'analisi spietata sulle sofferenze che l'uomo si procura per un sentimento non correttamente inteso e non considerato quindi nella sua condizione naturale, Lucrezio, pur*

premurandosi per l'ennesima volta di escludere qualsiasi presenza divina all'origine dell'innamoramento, arriva ad ipotizzare la possibilità che talvolta l'uomo dia vita ad un rapporto di confortante intimità affettiva.

La perdurante diffidenza verso l'altro sesso suggerisce al poeta la descrizione di una donna dalla bellezza tutt'altro che appariscente, i cui modi gentili e decorosi conciliano però l'affetto e facilitano una convivenza che si protrae nel tempo, diventando una abitudine a cui la quotidianità del rapporto assicura il conforto di un'armonia, forse un poco monotona, ma proprio per questo rassicurante e capace di vincere le ultime ritrosie, così come la goccia con il suo lento cadere perfora la pietra.

Si avverte una sorta di malinconica tenerezza nella descrizione del corpus femminile, che non è più ossessione tormentosa, oggetto di passione furente ed inappagata, ma compiacimento per una sua grazia modesta e delicata, che conduce ad una tranquillità un po' serena e un po' rassegnata, grazie all'ornamento di "una modesta bellezza", come, alla fine del romanzo, annota il Manzoni a proposito di Lucia, che "non solo non andò soggetta a critiche, ma si può dire che non dispiacque".

E allora anche questa anonima muliercula lucreziana può acquistare i tratti accattivanti di una "bella baggiana" e convincere il suo uomo a trascorrere la vita con lei.

*Nec divinitus interdum Venerisque sagittis  
deteriore fit ut forma muliercula ametur.*

1280 *Nam facit ipsa suis interdum femina factis  
morigerisque modis et munde corpore culto,  
ut facile insuescat <te> secum degere vitam.  
Quod superest, consuetudo concinnat amorem;  
nam leviter quamvis quod crebro tunditur ictu,*

1285 *vincitur in longo spatio tamen atque labascit.  
Nonne vides etiam guttas in saxa cadentis  
umoris longo in spatio pertundere saxa?*

vv. 1278-1282: "E succede a volte, non per intervento divino e per i dardi di Venere, che una donnetta di aspetto piuttosto modesto venga amata. Infatti a volte proprio la donna con il suo agire, i modi gentili ed il corpo ben curato fa in modo di abituarti facilmente a trascorrere la vita con lei".

**divinitus**: parola-chiave, usata da Lucrezio nei suoi spunti antiteologici. Già nel I libro (v. 116 sgg.) se ne era avvalso per escludere la metempsicosi - **interdum**: l'anafora ribadisce la natura accidentale dell'evento, con una punta di ironia - **Venerisque sagittis**: variante di *Veneris telis* del v. 1052: il nome della dea, ridotto a semplice metonimia, sta per "amore" - **deteriore**: enfattizzato dalla sede iniziale è attribuito di *forma* in iperbato, ablativo di qualità. Il comparativo, che qui è assoluto, non ha grado positivo - **muliercula**: il diminutivo ha valenza negativa e crea l'immagine di una figura insignificante sotto il profilo fisico, come evidenzia l'ablativo che lo qualifica - **ametur**: aprosdoketon finale a chiudere l'assunto. Permane l'intonazione ironica, visto da dove può nascere l'amore - **nam**: esplicativo dell'affermazione precedente. Inizia ora una sorta di *pars construens* con l'elenco delle qualità positive della *muliercula* - **ipsa suis**: l'accostamento dei vocaboli, in iperbato con i loro sostantivi, dà vigore al concetto, attirando l'attenzione sull'operato della donna - **femina factis**: nesso allitterante con il primo termine a circoscrivere l'attrazione, limitandola alla sfera sessuale e lasciando così riaffiorare la donna-oggetto. Si noti nei due emistichi, scanditi dalla cesura, la presenza dell'omeoteleuto (*suis...factis*) - **morigeris...culto**: deciso andamento allitterante dell'intero verso, impreziosito dal chiasmo. Il primo attributo è un richiamo voluto ai *mores* tipici della donna, che devono ispirare il suo comportamento, mentre il secondo, rafforzato dall'avverbio, allude al decoro fisico, indizio di una precisa scelta mentale - **insuescat**: incoativo, regge l'infinito seguente, cui conferisce un'idea di tranquilla durata.

vv. 1283-1287: "Per il resto, l'abitudine fa nascere l'amore: infatti ciò che viene colpito, per quanto leggermente, da un colpo continuo, in un lungo tratto di tempo viene vinto infine e cede. Non vedi forse che anche le gocce d'acqua quando cadono sopra le pietre in un lungo tratto di tempo perforano le pietre?".

**Quod superest**: l'espressione ha qui valore avverbiale ed avvia la conclusione - **consuetudo**: quadrisillabo per la consonantizzazione della "u", è connesso semanticamente ad *insuescat*. Si noti l'efficacia degli spondei centrali che con l'allitterazione danno al verso la forza di un epifonema - **concinnat**: letteralmente "dispone con ordine", che in retorica diviene (*concinnitas*) l'armoniosa simmetria dei termini nel periodo. Qui allude ad una quotidianità che finisce per realizzare la reciprocità affettiva - **leviter quamvis**: anastrofe, con il secondo vocabolo da intendere nella sua componente etimologica ("quanto tu vuoi"), a confermare il rapporto diretto di Lucrezio con il suo interlocutore, iniziato con il *te* del v. 1282 e concluso da *vides* al v. 1286 - **crebro**: attributo in iperbato di *ictu*, singolare collettivo - **tunditur**: onomatopeico. E' il percuotere ritmicamente qualcosa (cfr. *supra* Cat. 11,4 e nota relativa); Cicerone (*De or.* 2,162) cita l'espressione *eandem tundere incudem*, "battere la medesima incudine", allusiva della ripetitività di un'azione - **vincitur...labascit**: il primo verbo esprime le conseguenze del precedente e prepara gli effetti del

successivo, decisamente pregnante nel suo valore incoativo - **in longo spatio**: ripetuto due versi dopo in anastrofe, il sintagma fa risaltare la perseveranza ostinata con cui la *muliercula* raggiunge il suo scopo: insistente ed implacabile come una goccia d'acqua (*gutta umoris*) riesce a scavarsi la via per giungere al cuore del suo uomo - **in saxa cadentis**: forma chiasmo con la clausola del verso seguente e la anadiplosi del sostantivo richiama l'attenzione sull'importanza del detto proverbiale - **pertundere**: un'ultima osservazione maliziosa nella natura di questo composto, dove il preverbo, indicativo di tempo e spazio, esprime il conseguimento del risultato, nonostante gli ostacoli frapposti. *Finis coronat opus* potrebbe quindi essere la chiusa, proverbiale anch'essa, di questo lungo *excursus* lucreziano sull'amore, dove senza dubbio le ombre surclassano le luci.

## **PER FARE IL PUNTO (4, 1278-1287)**

### **ANALISI TESTUALE**

*divinitus*: qual è la funzione del vocabolo? .....

*muliercula*: perché il diminutivo? .....

*quamvis*: che proposizione introduce? .....

### **ANALISI TEMATICA**

#### **Conoscenze**

Cosa si intende qui per Venere?  
In che modo la *muliercula* consegue il suo intento?

#### **Competenze**

Con quale proverbio si realizza la *consuetudo*?  
Cosa esclude qualsiasi presenza divina?  
Individua le figure retoriche presenti nel passo

#### **Capacità**

In un breve testo (max 10 righe) sottolinea l'anomalia di questa chiusa  
Sintetizza la concezione lucreziana dell'amore